

Fabio Scotto

POESIE

## IL RUMORE DEGLI OCCHI

Poi piano  
apparirmi  
l'alga del pelo  
nel suo antro di spini bambini  
Prolungarmene

penetrante penetrato cuore  
di ghiaccio e sole  
mentre t'inarchi  
sul mio ventre nudo  
libellula impazzita  
a nozze non sue

Per ora  
la bianca quiete del sorriso  
e il moto del respiro  
cinto dalla bocca  
socchiusa sul tempo  
fermato al palo

che ti tiene  
docilmente amico  
degli elfi delle cosce  
in festa  
per un minuto  
al caldo

insistito  
dell'anca  
ritornandoti  
la prima acqua bevuta  
morentemente

La schiena  
arcuata pace vertebrale  
dai glutei alle spalle  
affluenti del mare  
dorsale mosso dai singulti  
più non vedo il volto  
affonda nel cuscino  
sono lontano vicino  
e tenera percorre la scialuppa  
il fianco  
Sono stanco  
rido e piango  
vivo del tuo rapido voltarti  
in cerca del tuo naso siamese

sul mio e tutta si confonde  
l'azzurra cecità del corpo  
Sei Brasile, Eurasia  
pioggia di grande nube  
monsonica abissale  
e lieve ragno tenace  
crudele alla posta  
in attesa della mosca  
bianca  
Mi ascolti il cuore  
esce dal costato  
andato anche lui  
tra i morti

a valle del poema

da: © *Genetliaco*, pref. di Giancarlo Pontiggia, Passigli Poesia, Firenze 2000, pp. 110-111.

## SEGOVIA

Plaza Mayor  
Beviamo un' *horchata*  
seduti al "Negresco"  
mentre bambini giocano  
sul Palco della musica  
Nulla  
se non questo ricamo  
che fa nell'aria  
il tuo ventaglio  
alla notte che viene

Non sono più parole  
forse è dell'eco  
d'un sogno che prosegue  
oltre te  
oltre me  
nel dire delle dita  
in questa fresca ferita  
che l'ombra non chiude  
che il vento dissigilla

Poi d'improvviso planano  
sulle guglie della Cattedrale  
cicogne equilibriste  
tra arabeschi di pietra

Guardi lontano  
tra te e la tua mano  
il blu versato in cielo  
dagli occhi lacrimosi  
fa la notte più chiara  
più muto il cuore

E pulsa dalla gola  
un sangue che non giunge  
Persa la voce  
persa ogni memoria  
Tempo ignoto  
sospeso tra Segovia e La Granja  
Tutto ho di te  
Tutto mi manca

GORTYS (*Quaderno cretese*)

*«Sia abolita la pena di morte  
Si abbia diritto di adozione  
e di divorzio, con congrua  
spartizione delle proprietà  
presenti e pregresse  
Siano puniti la violenza carnale,  
anche se ai danni di una schiava,  
come l'adulterio  
— ma senza ricorso alla lapidazione...»*

Così recita la Legge di Gortys  
iscrizione arcaica in 33.000 caratteri  
stilata con scrittura bistrofedica  
da sinistra a destra  
poi da destra a sinistra  
in alfabeto misto dorico-cretese  
Inciso su quelle pietre  
dopo Atene e Sparta  
l'inizio della democrazia  
in terra minoica  
*La legge è uguale per tutti*

Questo a Gortina  
capitale sotto Augusto  
di Creta e della Cirenaica  
rasa al suolo dagli Arabi  
nell'827 d.C.  
Di quel centro prestigioso  
di centomila anime  
rimane un cumulo di rovine  
un teatro romano (*ᾠδαίον*)  
la Cattedrale di Tito

Ma scritta  
indelebilmente  
sulla pietra  
la legge della civiltà  
di 2500 anni fa  
Penso ai boia odierni  
sempre più assetati  
dagli Stati Uniti alla Cina  
(non ha più lacrime l'America latina)  
ai gerarchi e ai potenti mandati assolti  
ora più di prima  
a Santiago come a Roma

La storia è il regno del male

Sotto il platano sempreverde di Giove  
il pianto ininterrotto delle cicale

da: *Diario di Romania*

Tu, ragazzino di otto o nove anni  
che m'inviti con una carezza  
a seguirti in bagno  
sul treno Costanza-Bucarest,  
malgrado la ronda della Polizia,  
a quest'ora dovresti essere a scuola  
a studiare, a giocare, a gioire  
con gli altri bimbi come te  
Dov'è tuo padre?  
Chi è tua madre?  
I soldi a chi li dai quando lo fai  
con qualche lurido maiale  
che sfrutta la tua fame?  
Ora siediti accanto a me  
Non temere, non fuggire  
Non sono come loro  
Impariamo dai fiori a vivere  
A morire

da: ©*L'intoccabile*, pref. di Tiziano Rossi, Passigli Poesia, 2004, pp.15-16, 66-67, 94.

## NOTE DALMATE

Ha stanato il granchio  
dopo ostinata caccia  
La preda è nel secchiello  
La osserva  
la sevizia  
Via una chela  
poi l'altra  
« Papà, perché non cammina? »  
(così piccolo  
e il cervello già in rovina...)  
Poi d'accordo  
i due compagnucci  
tirano ciascuno dalla propria parte  
finché la povera bestia non s'apre in due  
Osservare il cuore senza corpo  
palpitare nella mano  
Primi rudimenti di crudeltà infantile  
Il padre applaude alla bella prova virile  
Seminiamo, seminiamo...

Da: © *Bocca segreta. Poesie 2004-2007*, pref. di Francesco De Nicola, Passigli Poesia, Firenze 2008, p.35.

## LA GRECIA È MORTA

La Grecia è morta  
lo vedi da quelle scritte sui muretti a secco  
dalle carcasse delle auto abbandonate nei campi  
dal buio delle strade costiere la notte  
dal tossire delle motorette sul lungomare  
La Grecia è morta  
quelle carte sporche a terra  
strade tutte buchi  
montagne di rifiuti  
con l'odore che ti prende alla gola  
La Grecia è sola  
vittima dei raggiri delle banche  
negozi che chiudono  
insegne abbassate  
lacrime e rabbia  
La Grecia è nera  
come la sabbia del vulcano  
che dorme fra gli abissi della Caldera  
La Grecia a sera  
nell'incanto dei fiori rosa  
nella brezza che agita il mare  
La Grecia è un'isola che scompare  
risucchiata dai flutti  
di un'Atlantide perduta  
La Grecia è muta  
da troppo tempo Odisseo tace  
sospinto da un porto all'altro  
fino al capo di Finisterre  
dalle colonne d'Ercole ingoiato  
ubriaco per troppa sete  
di vento, di burrasche  
incapace di lasciarsi amare da un'ancella  
La Grecia è in cella  
nei manganelli dei colonnelli  
nel confino inflitto a Ghiannis Ritsos  
nella tortura, nei nomi di studenti scomparsi  
La Grecia ha fame  
nel pianto sconsolato dei suoi figli  
nei seni vizzi delle madri per la carestia  
La Grecia è di tutti  
quindi anche mia  
che l'amo disperato  
perché sempre disperato è l'amore  
La Grecia è un fiore  
che trema al buio fra le cicale  
promesso a una dea morta  
[...]



## TEORIA DEL RAPACE

È  
e ogni dirne è vano  
S'adagia sulla mano e te la piaga  
scrivendoci il suo nome con gli artigli  
Sono figli a ogni parola  
ed è già altrove  
la voce che abitava la tua voce  
verso vite nuove, emerse dalla notte della gola  
Il vento vorace le disperde nella scia

I suoi stracci sono l'oro  
la sua carne arde di vita vera  
Ama l'odore della terra, non l'argenteria  
Fa la guerra all'apparenza  
dà del tu al vuoto  
ingoia rospi, vermi, farfalle  
devasta l'erba

Dolce violenza (e non è scienza)  
ma il passo che s'inventa la sua via  
corpo a corpo dei sensi con la lingua  
nel nero della neve, poesia  
per poco che sia  
Poetare è non sapere  
– seguire il sangue, la corrente – essere,  
vivo tra i morti il tempo di un istante,  
il solo niente che non mente

Da: © *La Grecia è morta e altre poesie*, pref. di Alberto Bertoni, Passigli Poesia, Firenze 2013, pp.11-12, 61.